

LA PROTESTA

La reazione dei professionisti al decreto «Cura Italia». Giuntoli ha scritto a Cirio e ai parlamentari piemontesi: rinviino almeno le scadenze tributarie

La rabbia di architetti e ingegneri «Il governo ci ha abbandonati»

I professionisti torinesi sono sul piede di guerra. Nel decreto «Cura Italia» varato dal Consiglio dei ministri è stato stabilito un intervento straordinario a favore di tutte le partite Iva: 600 euro mensili fino al termine dell'emergenza.

Tuttavia nella platea dei lavoratori autonomi a cui andrà un aiuto sono esclusi i professionisti, ovvero gli autonomi che non sono iscritti all'Inps ma alle casse di previdenza delle categorie; come è il caso di architetti, ingegneri, commercialisti, avvocati, giornalisti. «Evidentemente non rientriamo tra le priorità del governo», sbotta Alessio Toneguzzo, presidente dei 7.300 ingegneri torinesi. «Eppure qualcuno dovrà dare una ri-

sposta ai nostri iscritti che sono a regime di partita Iva. E non sono pochi: stiamo parlando del 30-35% del totale, quasi duemila persone».

I cantieri sono quasi tutti fermi. I progetti di ingegneria bloccati. E tanti ordini sono stati rinviati a data da destinarsi. «Senza lavoro e senza risorse queste famiglie non possono tirare avanti a lungo», spiega Toneguzzo.

Non va meglio agli architetti torinesi. Anzi. Sono settemila in tutto e l'80% lavora con partita Iva. «Il reddito medio di un architetto corrisponde a 20 mila euro lordi l'anno. Non stiamo parlando di una categoria particolarmente agiata. La politica deve tenerlo bene a mente», spiega Massimo Giuntoli alla guida dell'Ordine degli architetti torinesi. Giuntoli ieri ha preso carta e

penna. E ha scritto al governatore del Piemonte Alberto Cirio e ad alcuni deputati e senatori piemontesi una lettera che invierà oggi stesso. «Sono stato sollecitato dai miei iscritti ma anche dai decisori politici a mettere nero su bianco le nostre necessità. Che sono il rinvio delle scadenze tributarie al 31 dicembre. E magari l'applicazione del modello Genova per i prossimi cantieri, in modo tale da sburocratizzare la ripartenza». Quanto ai 600 euro Giuntoli rilancia. «Se proprio non si vuole dare un contributo ai nostri architetti, almeno il governo utilizzi fondi per lo sviluppo e la digitalizzazione».

Tanti commercialisti lavorano a partita Iva: delusi e con loro pure gli artigiani riman-

gono scettici di fronte al provvedimento da 25 miliardi di euro stanziato dal governo nel «Cura Italia» per il supporto alle categorie. «Le risorse messe in campo — dice il se-

gretario di Cna Paolo Alberti — non sono sufficienti a proteggere il lavoro autonomo e piccole imprese con interventi adeguati alla drammatica gravità della situazione». Ci sarà quindi presto bisogno di una manovra di ulteriore stimolo e sostegno all'economia di proporzioni mai sperimentate in precedenza. Mai come in questo momento è necessario che l'Europa, di fronte ad un dramma comune a tutti gli Stati membri, sappia costruire risposte di grande respiro»

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● È dura la reazione delle categorie professionali alle misure contenute del decreto «Cura Italia» varato dal governo Conte

● Per i professionisti il contributo da 600 euro non è sufficiente a compensare le attività che di fatto si sono fermate a causa dell'emergenza sanitaria del coronavirus

● Chiedono almeno il rinvio di alcune importanti scadenze fiscali per poter superare questo momento

Cantieri fermi

Il coronavirus sta procurando enormi difficoltà anche al mondo della produzione che si riversano inevitabilmente sui professionisti. Tra loro molti lavorano con partita Iva e in questo periodo sono praticamente fermi. E giudicano insufficienti le misure del governo

